

NELLA BARBAGIA SETTENTRIONALE
- IMPRESSIONI DI VIAGGIO -
CAPITOLO VIII MAMOIADA

(1895)

da Capitolo VII - FONNI...

...Terminati i miei lavori, visitata la Basilica, della quale parlerò in apposito capitolo, stabilii di partire per **Mamoiada**. Il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri gentilmente ci concesse due uomini di scorta. Mi caddero le braccia però quando ci presentarono i bucefali che avevano noleggiato per noi. L'aspetto melenso di quelle bestie, che facevano una magrissima figura accanto ai briosi puledri dei carabinieri, era da compatire, ma la bardatura, Dio santo! Selle antidiluviane, briglie rappezzate, afforzate, legate con spago e cordicella; di staffe neanche l'ombra, cioè un'ombra, una sola, lunghissima, che ballonzolava ad un fianco del cavallo destinato a me. Facendo una più accurata ispezione, si vedevano facilmente dei pericoli appena mascherati, delle minacce prossime di strappi, di dondoli poco rassicuranti, d'improvvisi scoscendimenti, di frane spaventose, di capitomboli sulla ghiaia della strada. Ci convenne fare di necessità virtù, e salutati gli amici che ci avevano tenuta grata compagnia, sfilammo in buon ordine alle porte. Una vera spedizione! I due carabinieri rappresentavano il corpo d'esercito, io e Peppino, con le valigie, le salmerie, e un diavolo d'ometto montato su d'un bizzarro cavallino, l'avanguardia, La quale disimpegnava davvero per bene il suo ufficio. L'ometto, che era il procaccia, nero come un tizzone d'inferno, ora caracollava meravigliosamente, ora spingevasi alla carriera, saldo negli arcioni che pareva inchiodato a malgrado degli scambietti e delle capriole che faceva la sua ombrosa e irrequieta cavalcatura. M'avvidi che, al contrario dei novecento novanta nove milioni d'uomini che popolano la terra, egli fumava spesso il sigaro introducendosene in bocca la parte accesa, ed avendogliene io chiesto il perchè mi rispose che soltanto in questo modo gustava il sapore del tabacco. L'uso smoderato del bere gli aveva così fortemente attutito il senso! D'inverno, quando la neve alta copriva le strade, l'ometto, recandosi a **Mamoiada** per la posta, si premuniva contro il freddo empiendosi lo stomaco d'acquavite; a **Mamoiada** completava il carico, sicchè ne risultavano tali sbornie da smarrire molte volte il sacchetto della posta per via, od anche da ruzzolare giù dal cavallo, che, abituato, pare, ai capricci del padrone, continuava filosoficamente la strada, lasciando l'amico sulla neve a smaltire la cotta.-

CAPITOLO VIII MAMOIADA.

Smontammo a Mamoiada, nella piazza della chiesa, e, rimandati indietro i cavalli, si pensò anzitutto al pranzo. Non credere, amico lettore, che questa preoccupazione del cibo tradisca un mio carattere, o peggio un mio difetto; gli è che da quelle parti, spesse volte, poter mangiare cristianamente, è un vero problema per il forestiero.

Si arriva d'improvviso, in paesi dove la carne si vende una volta la settimana, la domenica, dove di pesce non si vede neppur l'ombra, si arriva quando quel poco che c'è nel misero mercato fu già distribuito ai paesani, ed allora, lettor mio caro, se non trovi un amico od un ospite compiacente che si riduca a sacrificare una gallina od un agnello, la passi male davvero. E, pazienza quando ciò capita una volta tanto; ma, mettetevi nei miei panni, pensate che da oltre venti giorni non mangiavo che maccheroni, ova e formaggio, e..., per variare, un po' di minestra al brodo... lungo, e ancora ova e formaggio, e poi dite se il mangiare non dovesse essere per me un problema importante da risolvere. Quella mattina poi la cavalcata m'aveva insolitamente aguzzato l'appetito, e rimuginavo tra me e me il modo migliore di soddisfarlo, quando, allo svoltar d'una via, m'imbattei in un ragazzo che portava un cestello di trote fresche fresche.

Vederlo, e piombargli addosso come uno sparpiero sulla preda fu tutt'uno, ma, figuratevi il mio naso, quando, allo stesso tempo, vidi sbucare da una porticina un brigadiere dei carabinieri e piantarsi di fronte al ragazzo. Io ho un carattere sifatto, che, nelle circostanze più improvvise, mantengo un sangue freddo inalterabile, e inoltre sono cocciuto come un tedesco.

Così che avendo capito subito che eravamo in due a contenderci la preda, fu tutt'uno in me il pensare d'adoperar l'astuzia per vincere, e d'avere io il pesce a qualunque costo, sebbene il mio avversario appartenesse alla temuta non che benemerita arma.

Ragazzo, sono fresche queste trote cominciai.

Si figuri, vengo or ora dal fiume.

E, quanto costano la libra?

Quaranta centesimi.

Un po' care, disse il brigadiere.

Bah! feci io con l'indifferenza d'un milionario, sono tanto poche che le prendo tutte. E stesi la mano.

Un momento..., ne dai una libra anche a me?

Il ragazzo ci guardò confuso. Da una parte io ero il primo arrivato, dall'altra egli non voleva certo disgustare un'autorità del paese, tanto più che in quel tempo la pesca delle trote era proibita, circostanza che, si dica ad onor del vero, venne taciuta di comune accordo dalle parti con tendenti.

Scusi, brigadiere, dissi, se permette, questa volta le prendo tutte io. Sa, devo partire fra poche ore, sono forestiere, e non potrei, così, su due piedi, trovar cosa che mi soddisfi.

Eh! anche noi, caro signore, non creda che troviamo di molto.

Ma loro ne mangeranno tutti i giorni, mentre io, veda, oggi solo, dopo venti giorni che sono in giro, trovo per fortuna del pesce.

Non creda, insisteva la benemerita, che noi ne abbiamo spesso. Vengono degli speculatori da Nuoro e si portan via tutto.

Cominciavo a perder terreno ed il nemico non accennava a ritirarsi.

- Sono il professor Nurra, dissi tentando un colpo.

Tanto piacere.

E, se mi permette, verrò a farle una visita prima di partire.

S'accomodi pure. Ho un biglietto di raccomandazione dal maresciallo comandante la stazione di Fonni.

Come, viene di là?

Si, un bravissimo uomo quel maresciallo, è stato tanto gentile con me. Mi concesse di viaggiare insieme con la pattuglia dei carabinieri e mi disse che a Mamoiada avrei potuto intendermi con lei... Con tutto il piacere.

Vuol favorire in caserma? Peppino discorreva pochi passi avanti con dei paesani. Gli mandai il ragazzo con le trote e siccome il brigadiere accennava a protestare dissi risoluto:

La invito a pranzo, brigadiere... e la benemerita sorrise completamente disarmata. Era presso a mezzogiorno quando m'avviai contento come una pasqua all'albergo.

La giornata non si poteva dire perduta: dall'ufficiale postale, una gentilissima persona, avevo ottenuto un prezioso manoscritto d'una commedia sacra, il maestro elementare ed il parroco m'avevano dato delle importanti notizie sulle mie ricerche, e poi... a pranzo vi erano le trote,... senza il brigadiere, trattenuto in caserma non so da quale servizio improvviso. Con tutto ciò nel traversare le strette vie di Mamoiada non tralasciavo di ammirare quelle donne dai fianchi opulenti, dal seno opulentissimo, dagli occhi neri, di fuoco, in fama di appassionate. Il pranzo fu molto allegro; vi basti il dire che, avendo scoperto in un cortile attiguo all'albergo un bellissimo asino tutto nero, fu tale la commozione che prese me e Peppino alla vista di quel raro esemplare della specie, che l'abbracciammo affettuosamente piangendo di tenerezza.

La mattina, per tempissimo, su di un misero calesse, tirato da un magro cavallo, partimmo alla volta di Nuoro. Per la via Peppino, contro il suo solito, pareva infastidito, preoccupato e rispondeva a monosillabi alle mie chiacchiere. Ogni tanto poi si voltava a toccare in fondo al calesse... che cosa? Glielo chiesi se vi sono le valigie, mi rispose. M'assicuro.

Come, non sono state legate bene, forse? Non serve; qualche volta dei ladruncoli svelti, correndo dietro al calesse, tagliano rapidamente le corde e scappano con le valigie prima che i viaggiatori possano accorgersi di nulla.

Diavolo! non m'importava degli abiti e della biancheria, ma dei manoscritti e degli appunti raccolti con tanta fatica, sicchè adesso anch'io allungavo il braccio ogni momento per toccare il morto.

Però la musoneria di Peppino continuava ostinata, malgrado che io tentassi in tutti i modi di distrarlo. Osservandolo attentamente vidi che guardava qua e là con occhio investigatore, e più spesso all'enorme siepe che fiancheggiava la

strada. Anche il nostro automedonte, con le guide ben strette in una mano, la frusta sollevata nell'altra, pareva che, ad un segnale improvviso, dovesse precipitare il cavallo a disfrenata carriera.

Quell'atteggiamento, quel silenzio ostinato di Peppino, e più il luogo selvaggio, mi fecero capire che si attraversava uno dei punti più pericolosi della regione. Immaginate da un lato una valle tutta alberi fitti e macchioni impenetrabili, dall'altra un muraglione di siepi inclinate che pare vogliano seppellire la smilza strada che corre tra esse ed il ciglio della valle; all'intorno un silenzio cupo, di mal'augurio, interrotto qualche volta da mormorii sinistri di acque cadenti invisibili, da fruscii misteriosi, da movimenti sospetti, e avrete un'idea del paesaggio e della sua paurosa orridezza. La regione appartiene alla cantoniera detta *su Grumene*, consacrata da tempo alle gesta dei grassatori, e la valle ha un triste nome, *de su Inferru*, dell'Inferno. In quelle selvagge ed intricate foreste, ottimo riparo ai conciliaboli, miglior rifugio nelle ritirate, si organizzano e si preparano tutti gli assalti ed i ricatti che avvengono molte miglia all'intorno.

Quante volte da quelle fitte cortine di rami, il malfattore appostato non avrà visto l'inconscia vittima appressarsi, od allontanarsi i carabinieri delusi e stanchi dell'infruttuosa ricerca! E che stratagemmi, che feroci astuzie!

Ora, dei viaggiatori notturni sentono improvvisamente inalberarsi i cavalli per un mucchio di cappotti gettati in mezzo alla via, e prima che possano riaversi dalla sorpresa, scavalcati da gente mascherata che piomba loro addosso alle spalle. Ora un proprietario che s'avvia ai suoi poderi, di pieno giorno, vede, ad una svolta, rizzarsigli contro un fantasma col fucile spianato che gli intima di lasciare il cavallo e quanto di buono ha in dosso, e rifare, *pedibus calcantibus* e senza far motto, la strada.

Ora è un pezzente che, in tuono dimesso, chiede al passante una *cica*, dei fiammiferi, e mentre questi si fruga addosso per soddisfarlo gli arriva una mazzata sul capo che lo butta a terra. Queste cose mi raccontava a bassa voce Peppino per giustificare le sue inquietudini, e, vi dico la verità, se non era paura quel non so che di strano che m'agitava il cuore, certo era un sentimento che gli si avvicinava di molto.

Ma quando Peppino, quasi riluttante a farmi una confidenza che stimava avrebbe accresciuto le mie apprensioni, mi disse aver saputo dal brigadiere di Mamoiada che, proprio in quei giorni, s'aggirava nelle vicinanze una banda armata, e che i carabinieri di tutte le stazioni dei dintorni avevano ricevuto l'ordine di convenire quella mattina a *su Grumene*, fui più tranquillo. La banda, che ha sempre un servizio accuratissimo di informazioni, certamente prevenuta della mossa dei carabinieri, aveva dovuto prendere il largo da un pezzo.

Però tranquillo del tutto non fui se non quando la valle maledetta fu passata e apparvero le prime campagne di Nuoro, e nello stradale, fino ad allora deserto, incontrammo frequenti gruppi di contadini che si recavano al lavoro.

Scendemmo dal calesse con un respiro di sollievo, e per sgranchire le gambe si fece a piedi una lunga salita, eccitati dall'aria fine della montagna. Il calesse ci veniva dietro a breve distanza, accompagnato da due nuoresi a cavallo, sopraggiunti, e che discorrevano coll'automedonte. Io, che ho l'orecchio fino, sorpresi un brano di dialogo e ne rimasi talmente stupito che feci cenno a Peppino di rallentare, senza farsi scorgere, il passo, per sentir meglio.

Il dialogo proseguiva:

-Cosa hanno nelle valigie?

-Ma... biancheria, abiti, mi pare.

-Hanno altro bagaglio?

-Qui, no. Quel piccolo è un professore, hai detto?

-Così ho saputo. Viaggia per vedere i nostri paesi.

-Per viaggiare in questo modo devono aver dei denari. Hanno pagato il nolo del calesse?

-No, mi pagheranno a Nuoro.

-Quanto?

-Cinque lire. Si trattengono molto a Nuoro?

- Non so.
- E da Nuoro dove vanno?
- Non me l'hanno detto.
- Quel lungo ha un bel fucile a retrocarica.
- In *bidda* con chi erano?
- Col parroco e col maestro di scuola.

Se non che, rallentando il passo, ci trovammo ai fianchi del calesse, ed il dialogo cessò. I due nuoresi, che avevano l'aspetto di due ricchi possidenti, datoci il buon giorno, spronarono i cavalli. Che i sardi, in generale, fossero diffidenti ed inquisitori verso i forestieri, lo sapevo, ma che l'inquisizione arrivasse a quel punto, in persone che parevano dabbene, non l'avrei giammai creduto. Il governo dovrebbe pensarci: che eccellente stoffa di giudici istruttori!

Pietro Nurra

Da "Nella Barbagia Settentrionale – Impressioni di Viaggio pag. 71-80

NURRA, Pietro. (n. Alghero 5 dicembre 1871 – m. Genova 14 novembre 1951) nacque da Severino e da Carmina Frova. Al Liceo Azuni di Sassari fu allievo di Vittorio Cian, che lo avviò alle ricerche sulla letteratura popolare e il folklore, e con lui curò i due volumi della raccolta annotata di *Canti popolari sardi* Palermo 1893; 1896). Aveva esordito nel 1892 con una recensione su *La nuova Sardegna* e pubblicò poi in riviste, opuscoli e miscellanee numerosi contributi sulla letteratura popolare isolana, testi inediti e rassegne. I suoi lavori e i progetti che vi annunciava – tra i quali una raccolta di sacre rappresentazioni e il manuale pratico *Come si raccoglie (Norme ai folkloristi sardi)* – vennero segnalati molto benevolmente nelle riviste più autorevoli, dal *Giornale storico della letteratura italiana* all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*. Collaborò con Angelo De Gubernatis, per la Società nazionale per le tradizioni popolari, fondata nel 1893, e con la giovane Grazia Deledda.

Conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università di Sassari (novembre 1893) con una tesi sul socialismo, dopo una breve esperienza d'insegnamento entrò, nel febbraio 1896, alla Biblioteca universitaria di Sassari come sottobibliotecario.

Pubblicò in quel periodo due dei suoi volumi più interessanti, *Nella Barbagia settentrionale: impressioni di viaggio (Sassari 1896)*, un vivace diario dei vagabondaggi e incontri alla ricerca di materiale folklorico (che avrebbe dovuto costituire un secondo volume), e *l'Antologia dialettale dei classici poeti sardi* (ibid. 1897), che raccoglieva per la prima volta in maniera organica e commentata testi dei più significativi poeti dell'isola dal Cinquecento all'Ottocento, definendo un canone che costituisce tuttora un riferimento imprescindibile.